



AMALIA VITI

IESCE SOLE

Versi in Lingua Napoletana



Prefazione di Rosa Simonelli Macchi

AMALIA VITI

IESCE SOLE

Prefazione di

ROSA SIMONELLI MACCHI



Foto di copertina di **MARCO FERRONI**

Copyright © MMXXI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-149-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: aprile 2021

*A mia madre
sempre nel mio cuore*

A Napoli...

PREFAZIONE

di ROSA SIMONELLI MACCHI

Dopo *Napule amara*, Amalia Viti ci offre *Iesce sole*, la nuova silloge, “portavoce” di poesia... Poesia intesa, ovviamente, come attività artistica, nel comporre versi e come capacità creativa che conduce all’arte letteraria vera e propria. Il linguaggio poetico, si sa, è tra i più difficili a definirsi, anzi è diventato il più difficile proprio perché il termine POESIA ha avuto sempre più estensione del suo significato. È sorta una vera e propria esigenza di approfondire, di uscire dai confini degli aspetti, per lo più tecnici, del verso poetico e volontà di cercarla, di penetrarla la poesia e di comprenderla meglio nella sua essenza...

Ci si accorge, oggi più di ieri, che la scrittura in versi non è soltanto un particolare “tipo” di scrittura letteraria, ma soprattutto è trasmissione di esperienza di vita e di tutte quelle sensazioni ed emozioni che, di tale esperienza, fanno parte... la Poesia in “dialetto”, poi, ha vissuto, negli ultimi tempi, una nuova ripresa ascendendo, spesso a così alti e qualitativi livelli, da essere indiscussa presenza sulla stessa cima di quella della produzione poetica in lingua... un fatto abbastanza sorprendente visto che il ritorno del dialetto nell’ambito della “poesia” va a coincidere proprio con la sua quasi totale scomparsa come linguaggio parlato, in ambito sociale, dove oggi, perversa il rumore di una vita che cambia di continuo.

Iesce Sole di Amalia Viti entra propizio e, come canale di trasmissione, rivela insieme alle strategie di scrittura

della lingua napoletana, la sua appartenenza a quella letteratura didattica da non perdere e della quale tutti abbiamo bisogno.

La “raccolta” coinvolge quanti, senza limitazioni e senza distinzioni, vogliono essere destinatari e, soprattutto non vogliono perdersi, come tali, nella confusione dei tempi, la conoscenza degli alti valori che, ancora la lingua napoletana possiede, sa custodire e sa insegnare... Francesco Flora, a proposito di Salvatore di Giacomo scriveva: “...si volle secondare la sua ispirazione sino alla prima sorgiva, dovette rifarsi al suo vivente vernacolo, che è un perenne ‘volgare’ allo stato virginio, un italiano potenziale, in cui vige la scrittura sintattica, prosodica e radicale della lingua colta, e a un tempo la tradizione parlata, dionisiaca e apollinea in un medesimo raggio...”

Amalia Viti, senza orgoglio e senza superbia, si pone tra coloro che vogliono, non soltanto recuperare un mondo di voci e di suoni, ma anche difendere una realtà di trasparenza, di solidarietà, di schiettezza, di umanità ancora tanto presente in tutto ciò che è vero napoletano e che è nei veri napoletani. Una realtà contrastante, direi, con la società di oggi sciupata, spesso, da moderni strumenti di protesta e di consumo. La bellezza dei valori e della qualità da salvare, nei versi in “dialetto” della nostra poetessa, non si trasformano però, in ricerca e descrizione di esacerbanti malinconie, di amari rimpianti, di abissi scavati dal dolore... Amalia riesce a fare, poeticamente, convivere, con la sua capacità espressiva, serene nostalgie ed equilibrate concretezze di vita: quella di ieri, quella di oggi, in perfetta

armonia...

“si pparle e’te/’o core me se ‘ncante/. si state nu pen-
ziero/senza tiempo....”

(Si pparle e’ te)

“Quanta tristezz’ e quant’alleria/dint’a sta vita/ ch’e’
passata/comme a nu sciuscio ‘e viente..”

(‘O sciuscio ‘e viento)

“Ma si stu tiempo e sti parole mie/so sulamente fan-
tasie/allora tu,/ca siente chesta voce/avota a faccia cu
nu segno ‘e croce”

(Cher’e’...?)

“Napulitanamente t’aggiu amato/cu ch’ella passione
dice dice/ca ‘ncanta ll’uocchie pure si nun dice..”

(Napulitanamente)

La vita e la poesia di Amalia Viti sono ancorate, ce lo rivelano i versi della silloge, ad una sensibile interpretazione di quella “mitologia” napoletana che sa mantenersi in alto pur riuscendo a sfiorare la concretezza di chi oggi, ancora, come l’autrice, si lascia emozionare, nella quotidianità del nostro tempo, dal fascino di ciò che tempo non ha...

L’eccezionalità di *Iesce Sole* si riscontra anche nel fatto che tutta la silloge assomiglia ad una musica, - non difficile coincidenza per un poeta napoletano - una musica, poi così ben orchestrata e modulata che ogni sua parte, esprime la concretezza e la suggestività, in-

sieme di tutta la “Napoli” vera protagonista... È lei in assoluto che, dall’inizio alla fine del testo poetico, riceve incondizionato suggello di approvazione e ammirazione... Edoardo de Filippo diceva:

“Napule è un paese curioso: / È un teatro antico, sempre aperto / ce nasce gente ca senza cuncierto/ scenne p’è strade e sape recita’...”

La Viti appartiene a questo Paese e questo Paese appartiene a lei che, attraverso i suoi componimenti poetici in Lingua Napoletana, presenta se stessa nel duplice ruolo di spettatrice e di attrice in questo “teatro antico sempre aperto” dove ora, attenta e generosa, regala applausi, ora, diretta e concreta, gli applausi li riceve... La raccolta di poesie prende “titolo” da quello della lirica “Iesce sole” che, prima tra le altre, in successione, appartiene nel libro alla sezione del “Tempo”. Una breve espressione, un breve verso: una voce verbale e un sostantivo. “Iesce sole” non è un comando, non ha la forza di un imperativo, bensì la pacatezza direi di una richiesta che, in un certo qual senso assomiglia a preghiera: lo confermano con loro senso i verbi presenti nella poesia: particolarmente “accarezza e arregalace...” E nello sviluppo dei versi, la “richiesta” appare quasi una invocazione che nobilita il sole “invocato”, ma con un linguaggio che semplicemente descrive un’atmosfera di contatto tra l’Astro Luminoso e le normali umane esistenze. Astro Luminoso, dunque ma non divinità primaria personificante il dio sole che occupò, nelle antiche credenze egizie e in quelle di altri popoli vicini, un posto rilevante destinato al culto particolare.

Il sole di Amalia è quello che sa asciugare i panni

stesi, che accarezza il volto delle creature, che può regalare un sorriso pieno di tutte quelle gioie “ro paraviso”... È il sole del bacio caldo sulla quotidianità della vita, quello che ogni napoletano può chiamare “o sole mio”, quello che si fa poesia proprio come la intendeva Vincenzo Gioberti: “una SCHIETTA IMAGE” delle cose”... *Iesce Sole* non è soltanto uno sviluppo della poesia mediante tante poesie, ma altresì lo stimolo ad una ricerca storica vera e propria... Quella, attraverso la quale, trovi altri che, prima di Amalia hanno cantato il sole come lei o diversamente da lei. Proprio mentre Francesco d’Assisi nel 1200 lodava Dio con tutte le sue creature e elevava il sole bello, raggianti con grande splendore a “significazione” del Creatore stesso, alcune semplici fanciulle, forse delle “lavandare” invocavano il sole ignare del Cantico francescano e del suo valore. E cantavano con le stesse parole con cui Amalia Viti “racconta” oggi la poesia del suo libro *Iesce Sole*.

Iesce Sole ripetevano le giovani ed aggiungevano “nun te fa’ cchiu suspira!” Era la filastrocca ripetuta e scritta più tardi da Giovanni Battista Basile nel suo: “Cunto de li cunti ovvero lo trattenimento De’ peccerille” come introduzione alla quarta giornata del suo Pentamerone. La filastrocca cambiava facendo riferimento all’imperatore Federico II che amò sentirsi partenopeo e volle un’università partenopea.

Iesce Iesce Iesce
caienta ‘Mperatore...

La Viti continua ad arricchire il magnifico scrigno che

la “Napoletaneità”, non vuole sigillare, ma lascia aperto per far conoscere tutte le preziosità del suo contenuto attraverso il contributo in tempi diversi, ma con accenti uguali. Nelle diverse sezioni a cui appartengono, nella loro specificità le varie poesie scelte dall’autrice testa, attraverso le parole e le figure che le parole “disegnano”, il colore e il calore del sole, di quel sole che esce e pare voglia “napoletanamente” farsi sostegno per ogni lirica... sia che canti il tempo, sia che canti l’amore, sia che canti la famiglia sia che canti “Napoli” stessa. Le “sezioni” sono dei paesaggi fisici: primo, fra tutti, quello della città partenopea che, comunque, lascia la sua impronta in ogni “ripartizione”. Esse però sono, anche paesaggi dell’anima che si popolano di sentimenti, di icone, di storia e di memoria e che si riempiono di voci e colori, di sospiri e respiri che esaltano Napoli esaltando la poesia o... esaltano la poesia esaltando Napoli.

“Nun te scorda’ chi songo / songo ‘o viento / ca nun scioscia maie / songo ‘o mare ca nun tene ll’onne”
(Chi Songo)

Nella poesia “le Stirpi Canore” Gabriele D’Annunzio canta: “I miei carmi son prove / delle foreste / dell’onde, altri delle arene altri del sole...”

I versi di Amalia Viti sono “prove del sole”, quello che tutti noi, insieme alla poetessa invitiamo ad uscire, oggi più che mai, per annullare con la bellezza della sua luce ogni traccia di buio.

I SEZIONE

‘O TIEMPO

Vomero: Scala del Petraio



Piazza Plebiscito: San Francesco di Paola



‘O TIEMPO

Chi come me ha vissuto anche in altre città per lungo tempo avrà potuto notare come Napoli sia particolare nelle sue stagioni, infatti la città è piovosa ed anche piena di problemi nelle strade e nelle case.

Quando piove la gente che, normalmente nei vicoli, staziona all'esterno delle proprie abitazioni, note come “i bassi”, corre a ripararsi e a mettere in sicurezza le proprie case e le proprie cose. Poi, pazientemente aspetta che esca il sole.

Anche il sole è una grossa componente napoletana e la gioia quando c'è, viene esternata con la caratteristica vitalità del popolo napoletano.

Il popolo, vive la pioggia e il sole con tutto se stesso e manifesta spesso con canti, con urla e con un vocio tutto particolare, nei vicoli, il loro arrivo.

Da bambina, affacciata al balconcino della mia casa in vico S. Domenico Soriano, osservavo questo variegato mondo colorato e, a volte in bianco e nero, della gente. Sembrava quasi un teatro dove gli attori riuscivano a trasmettere le emozioni, i desideri e le loro difficoltà attraverso i gesti e il modo di affrontare le vicende della vita.

Quel po' di sole che, a volte entrava attraverso i piccoli spazi tra i palazzi, sembrava a tutti un grande abbraccio pieno di conforto. Le case si animavano, le donne cantavano, i bambini giocavano e, anche se non avevano niente per essere felici, il bacio del sole li rendeva ricchi... di felicità.

IESCE SOLE

Iesce sole
 e viene asciutta'
 sti panne stise
 Trammenne 'na figliola canta
 e 'nu penziero vola
 a chill'ammore
 ca comme a te,
 porta sulo culore.
 Iesce sole
 accarezza 'e ffacce
 re creature,
 addurmute vucchelle
 a tirabaci
 c'a mamma connola
 cu'nu sorriso 'e pace
 E, pe'na vota ancora
 arrecrea sti core
 cu tutto stu calore.
 Iesce sole
 comme sulo tu fai
 tutt'e matina
 vasanne sta città'
 ca comme a 'nu cunte
 s'appicce e ummanita'.